

La spiritualità salesiana di don Bosco

Il vissuto cristiano è unico, ma diversi sono i cammini di appropriazione e integrazione personale e comunitaria, e differenti sono anche le espressioni simboliche ed etico-pratiche dell'unica spiritualità cristiana.[1] Un modo di sintetizzare e assimilare i dati della fede, e di viverli secondo un principio architettonico, con accentuazioni e sfumature specifiche, è quello che si costruisce intorno alla «famiglia religiosa salesiana». Don Bosco ha dato un'impronta inconfondibile al movimento spirituale da lui inaugurato, una impronta che è frutto di una intuizione percepita sotto l'influsso dello Spirito Santo: «la salvezza delle anime», e che scaturisce dalle modalità con cui il santo torinese ha saputo centrare l'esperienza vissuta cristiana intorno ad un'idea chiave: «l'educazione dei giovani».

Se vogliamo fare una lettura non soltanto storica, ma anche ermeneutica, la prima cosa da affrontare è quella di trovare la giusta collocazione della spiritualità salesiana all'interno della spiritualità cristiana contemporanea. Dopo ciò tenterò di definire il proprio della spiritualità salesiana e le sfide che, a mio avviso, devono affrontare oggi gli eredi del carisma di don Bosco.

1. Spiritualità al plurale

Parlare oggi di «spiritualità» vuol dire richiamare uno spazio semantico di enorme vastità, estremamente vitale, ricco e complesso, che si allarga addirittura verso forme di «spiritualità religiosa», forse non sempre esplicite e tematizzate, ma tutt'altro che prive di interesse. Molti uomini e donne del nostro tempo, che vivono e testimoniano un'esperienza spirituale, non la riferiscono spontaneamente e direttamente ad una tradizione religiosa. Si tratta di uomini e donne senza credo e senza chiesa, ma ricchi di esperienze umane, relazionali, professionali, sentimentali, che cercano, come noi, di dare un senso alla vita. Sono *spiritualità laiche*, nelle quali la trascendenza abbandona i cieli e la sfera del teologico-etico per immergersi nelle relazioni orizzontali e umanitarie.[2] Non senza motivo questa tendenza fondamentale è stata definita come «religiosità senza Dio» o «spiritualità senza dio».

Considerando il *fatto religioso*, si può affermare che le stesse esperienze religiose non mancano di elementi comuni e ricorrenti. Si parla così di *spiritualità ebraica, musulmana, indù, buddista* e di altre ancora.

Ne segue che se vogliamo parlare di spiritualità dobbiamo esprimerci al plurale: spiritualità come insieme di procedimenti e di atteggiamenti metodici e controllabili di tutta la persona, per orientare la vita all'unione con la Realtà suprema.[3] Oppure, con le parole di S. Schneiders: «L'esperienza di un coinvolgimento (*involvement*) consapevole nel progetto di integrazione della vita attraverso l'auto-trascendimento verso il valore ultimo che ognuno percepisce».[4] Oppure «un modo tipico di considerare la condizione umana», di Panikkar.[5]

Questa descrizione «antropologica» di spiritualità certamente ci avvicina alla spiritualità secondo la prospettiva religiosa biblico-cristiana, ma non ne esaurisce i significati. Limitandoci alla prospettiva cristiana, per «spiritualità» intendiamo sia la «vita secondo lo Spirito di Dio» come la «progressione del cristiano» verso ulteriori realizzazioni, secondo la grazia del battesimo, fino alla pienezza della vita in Cristo. Questi due elementi, cioè l'«esperienza vissuta»[6] e la «dinamica della trasformazione» operata dallo Spirito nella

vita del credente, costituiscono i due assi fondamentali per definire oggi la natura e la funzione della spiritualità.[7]

Ciò che caratterizza lo specifico spirituale cristiano, fin dalle origini, è essenzialmente il riferimento alla vita nuova in Cristo, sotto la guida ed il dinamismo del suo Spirito. Questa esperienza unitaria della vita cristiana nello Spirito ha un luogo privilegiato, che è il contesto ecclesiale, in cui la celebrazione della Parola e del sacramento culmina nell'Eucaristia e coinvolge tutta la persona umana (mente e corpo, intelletto ed emozioni). Per questo motivo la spiritualità cristiana ha sempre una dimensione ecclesiale, comunitaria e sociale.

2. Spiritualità salesiana di don Bosco

Come forma particolare di vita cristiana, la spiritualità salesiana si è ispirata alla vita e all'azione sociale, educativa e pastorale di don Bosco e alla tradizione che a lui si riferisce. Conviene dunque distinguere tra don Bosco e il dopo-don-Bosco. Quando oggi parliamo di spiritualità salesiana intendiamo richiamare il vissuto storico di don Bosco registrato, riletto, interpretato, inculturato e soprattutto attualizzato. Non basta, quindi, conoscere bene l'eredità spirituale di don Bosco; è altrettanto importante sapere come essa è stata vissuta e formulata nell'epoca del dopo-don-Bosco, e come oggi si riesca a renderla viva nella cultura odierna. Una cosa è conoscere come don Bosco, ad esempio, intendeva e viveva l'«assistenza salesiana», altra cosa è studiare come l'hanno capita e vissuta i salesiani; ed altra ancora, come riformulare oggi il concetto di «assistenza salesiana», in dialogo soprattutto con le scienze umane, perché la «prossimità» tra educatore ed educando voluta da don Bosco continui ad essere anche oggi perno efficace nel sistema educativo. Se manca uno di questi tre elementi (dato storico-tradizione-ermeneutica del dato), non si può parlare di spiritualità salesiana.

Dal punto di vista della fase «dopo – don – Bosco» si può analizzare il vissuto sotto ottiche diverse.

Sembra tuttavia inevitabile dover tenere presenti alcune tappe per il significato particolare che rivestino:

a) *Il don Bosco biografico-storico come primo referente.* La sua spiritualità dell'agire quotidiano è anzitutto quella da lui vissuta, convissuta, comunicata nella condivisione; assimilata da quanti hanno vissuto e operato con lui. In questo senso dobbiamo ringraziare il lavoro fatto dai nostri storici nell'offerirci il dato storico, criticamente vagliato, per riportarlo nella sua autenticità e originalità, nella recente pubblicazione delle *Fonti*. [8]

b) *La prassi e la riflessione dei primi salesiani.* Al periodo che va dalla morte di don Bosco al momento attuale va data una attenzione particolare in quanto è in questo periodo che si concretizza la tradizione salesiana: gli atti dei Capitoli generali, le lettere e gli atti dei Superiori maggiori, dei membri del Capitolo superiore o Consiglio generale, la vita e gli scritti di salesiani che hanno «impiantato» l'opera salesiana in altre situazioni, nazioni e mondi nuovi, gli atti di importanti congressi e convegni di salesiani, operatori, compagnie o associazioni religiose... In merito, aspettiamo gli Atti del recente *Congresso storico internazionale*, tenutosi a Roma-Salesianum dal 19 al 23 novembre 2014. Questi studi ci permettono di capire come è stato colto e interpretato dai discepoli il dato originale trasmesso dal Fondatore.

c) I documenti ufficiali e ufficiosi della Chiesa nel corso dei *Processi di beatificazione* (1929) e di *canonizzazione* (1934), i discorsi dei Papi. Questa letteratura deve essere valutata tenendo presente il linguaggio, l'intenzionalità degli scritti, i destinatari, ecc.

d) Contributi e interventi di *studiosi di don Bosco*, della sua spiritualità, del suo sistema educativo, le teorizzazioni dello spirito salesiano nelle diverse culture, nazioni e ispettorie.[9]

e) Il *rinnovamento post-conciliare* in vista di una "nuova spiritualità" per "tempi nuovi".[10] Infatti sotto la spinta dei grandi cambiamenti culturali ed ecclesiologici, la spiritualità post-conciliare comincia ad acquistare un nuovo volto: più dinamica, più esistenziale e vitale.[11]

Questo contesto storico, culturale e sociale in cui si vive e si lavora oggi è fondamentale riferimento perché lo spirito di don Bosco possa avere realmente un influsso nella società. La spiritualità salesiana deve fuggire dal «narcisismo autoreferenziale» e calarsi nella realtà esistenziale degli uomini e delle donne del nostro tempo, per rispondere alle loro domande. Soltanto a questa condizione tale patrimonio potrà acquistare un ruolo efficace nella vita e nella comunità dei credenti come eredità di una persona o di un gruppo, continuando realmente a motivare ed ispirare persone, comunità, gruppi o movimenti.

Un'altra difficoltà si frappone presenta nello studio della spiritualità di don Bosco: anche se Giovanni Bosco appartiene alla categoria delle grandi figure «carismatiche» del secolo decimo nono, egli non è un maestro spirituale nel senso classico della parola. Uomo di azione, prete, educatore conosciuto, autore, fondatore ecc., egli non è alla base di una dottrina spirituale rigorosa. Non ha scritto nessun libro spirituale che possa imporsi come trattato di vita cristiana da realizzare secondo una certa ispirazione originale. Meno ancora egli rivela direttamente le sue esperienze spirituali o il suo itinerario personale. Anche se ha ispirato molti giovani e adulti, religiosi e laici, con le sue parole, i suoi scritti, le sue realizzazioni e il suo stile di vita e di azione, non è paragonabile a san Francesco di Sales o a santa Teresa o san Giovanni della Croce, e non può essere considerato come grande autore spirituale. Le informazioni sul modo in cui egli ha vissuto il suo rapporto con Dio e nel quale ha orientato la sua vita verso l'ideale della perfezione cristiana, sono poche e rare. Lo spirito che lo ha animato, si esprime a spezzoni nei suoi testi, nelle lettere, nei discorsi e nei numerosi libri e opuscoli, da lui scritti.

A questo punto possiamo chiederci: in che senso si può parlare, nel caso di don Bosco, di una spiritualità, se in lui non si trova né dottrina spirituale esplicita, né testimonianza scritta della sua ricerca di Dio, del suo vissuto personale della fede, né itinerario articolato di vita cristiana tesa verso la santità? Sotto quale aspetto, si può parlare di spiritualità di don Bosco?

Per rispondere si deve ricorrere al significato plurale, non univoco, della parola spiritualità. Molte volte la parola si riferisce più genericamente ad una tipica «esperienza» e «prassi» di vita umana e cristiana, fatta sotto la spinta dello Spirito Santo, cioè a quella realtà composta, che partecipa dello Spirito di Dio e dello spirito dell'uomo, cioè di tutta la vita cristiana. Come uomo carismatico, don Bosco ha fatto una «esperienza» tipica di vita spirituale, con una sensibilità pratica e concreta per certi valori del vangelo: la sua esperienza ha trascinato un certo numero di discepoli. Non dobbiamo però cercare in don Bosco né una articolazione organizzata di vita spirituale né una sintesi prospettica

completa di personalizzazione del dato rivelato. Siamo più vicini ad una tipologia di vissuto spirituale, che ad una proposta di spiritualità cristiana.

3. La spiritualità dell'educazione nello spirito di san Giovanni Bosco e dei suoi discepoli

Il salesiano, e i gruppi che vivono secondo lo spirito di don Bosco, confessano la fede nel Dio di Gesù Cristo e lo vivono secondo lo stile di san Giovanni Bosco, molte volte in un impegno educativo, sociale e pastorale nel servizio diretto e indiretto verso le giovani generazioni. In che modo, questo impegno educativo può diventare per l'educatore salesiano cammino verso Dio, campo privilegiato per lo sviluppo della sua vita spirituale, *forma mentis* del suo agire?

I possibili approcci possono essere diversi. Sembra però che la vita apostolica, più specificamente l'attività sociale, educativa e pastorale, possa essere considerata come uno dei tratti più specifici e qualificanti della spiritualità di don Bosco e dei Salesiani.[12] La spiritualità che don Bosco propone non possiamo qualificarla come "monastica" o, tanto meno, frutto di un "idealismo ingenuo", ma «apostolica», «secolare», «attiva»: «Alla società, – scrive P. Stella – che dei religiosi si era fatta la pittura di individui inutili e oziosi, don Bosco presentava *i Salesiani al lavoro*, a fianco di qualsiasi cittadino e, soprattutto, a fianco dell'indigente. I Salesiani – si preannunciava – avrebbero operato una compenetrazione totale della società, così come avevano fatto i cristiani dei primi secoli... Nei Salesiani e nei loro simpatizzanti veniva volutamente lievitata la persuasione che «la società andava trasformandosi»... Presentando i salesiani al lavoro – a fianco dei giovani, bonariamente e familiarmente – si intendeva presentare un nuovo tipo di religioso e un nuovo tipo di dignità civile dell'ecclesiastico e del religioso non scostante e non provocante per la sua inerzia e inutilità. In concreto, il gettarsi del salesiano in mezzo alla società in progresso consisteva in massima parte nel raccogliere in ambienti adatti (quasi sempre nell'ambito della casa religiosa) giovani bisognosi di educazione e di assistenza».[13]

Promovendo la cooperazione salesiana, don Bosco ripropose la stessa convinzione, espressa d'altronde già nei Congressi cattolici. In una conferenza rivolta ai Cooperatori il 4 giugno 1880, egli diceva: «In altra epoca bastava riunirsi insieme a sante pratiche di pietà, e la società ancora piena di fede seguiva la voce dei suoi pastori. Ora i tempi si sono cangiati, e quindi oltre al ferventemente pregare, conviene lavorare ed indefessamente lavorare, se non vogliamo assistere alla intera rovina della presente generazione».[14]

La stessa idea tornanella conferenza dell'1° luglio, nello stesso anno, a Borgo S. Martino: «Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggidì che sono tanti i mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, è mestiere unirsi al campo dell'azione ed operare».[15]

L'azione, specialmente quella educativa, è dunque il luogo privilegiato della spiritualità salesiana, a condizione che il fare dell'educatore salesiano sia «come» quello di don Bosco; cioè, la garanzia per il salesiano di essere «contemplativo nell'azione» sta proprio nella purezza di intenzione: trattare le cose e relazionarsi con le persone come faceva don Bosco.

L'attività educativa dell'educatore salesiano non può essere qualcosa di collaterale alla vita spirituale, come se questa si realizzasse unicamente nella preghiera, negli esercizi di pietà, nell'espressione liturgica e sacramentale. Essere "mistici nello Spirito oggi"[16] comporta non soltanto nutrire un intimo rapporto con Dio, tramite la preghiera

personale e comunitaria, ma anche lottare per la giustizia nei confronti degli altri, essere sinceri con se stessi e con gli altri, lavorare duro per condividere la vita dei poveri, non cercare il proprio guadagno sfruttando gli altri, sentire una vera devozione per i doveri del proprio stato di vita, accettare la rinuncia e il sacrificio di sé per amore agli altri. Nessuno dovrebbe illudere se stesso con aspirazioni spirituali mistiche e contemplative se non è disposto a sottostare, prima di tutto, agli impegni e agli obblighi ordinari del dovere quotidiano.

È nel servizio ai giovani che l'educatore salesiano trova Dio. Il campo dell'educazione può essere considerato dal salesiano come il luogo del compimento del mistero pasquale, perché si tratta di «morire a se stesso» facendo crescere le possibilità di vita e di fede dei giovani. Il principale esercizio di ascesi salesiana continua ad essere la vicinanza con i giovani: il successo del Sistema Preventivo è precisamente vivere fra loro. I rapporti con i giovani, la presenza tra loro (scuola, oratorio, tempo libero...), l'aiuto dato e il tempo consacrato a loro, la promozione variegata delle loro capacità: tutto questo diventa il luogo di «contemplazione» dell'educatore salesiano,[17] la «mistica» e la «ascesi» dell'educatore che si ispira al carisma di don Bosco. La «mistica» rende lentamente accessibile l'incontro e l'unione con Dio. L'«ascesi» permette di modellare poco alla volta la vita in conformità allo spirito del vangelo. Questa è la strada tipica, il cammino spirituale specifico e originale di chi desidera incontrare Cristo risorto e vivere con lui, secondo lo stile di don Bosco.

Con un linguaggio più teologico, si potrebbe dire che l'attività educativa è come un "sacramento" dell'incontro con Dio. Nell'educazione è presente un mistero profondo, nascosto allo sguardo immediato: «Chi accoglie questo bambino nel mio nome, accoglie me» (Lc 9,48). Secondo la parola di Gesù, con un unico atto si accoglie il fanciullo nel suo nome e si accoglie lui, Gesù, il figlio di Dio. Per questo motivo è legittimo affermare che l'attività educativa del cristiano è un "sacramento", un "segno efficace" dell'incontro con Dio: Lui fa sentire la sua presenza attiva all'educatore proprio nel rapporto educativo, quando la relazione è pienamente umanizzante.

4. Alcune sfide della spiritualità salesiana oggi

Ogni intervento educativo di don Bosco porta il segno di questa fondamentale preoccupazione: «salvare anime». L'acuto senso del valore eterno dell'uomo, creato in vista della felicità eterna nella comunione con Dio, porta don Bosco ad offrirsi incondizionatamente perché si realizzi il progetto di salvezza per i giovani. Per don Bosco il riferimento a Dio diviene (concettualmente ed affettivamente) il centro unificante di tutte le componenti della sua personalità, la ragion d'essere ideale e operativa. Tutto il resto acquista significato e importanza in quanto riferito a Lui,[18] collocato nel suo amoroso piano salvifico, proiettato nell'orizzonte della sua "santissima volontà".

L'educatore, agli occhi di Don Bosco, è simbolo della vicinanza salvifica di Dio e della sua cura incessante per la maturità personale del giovane, che può realizzarsi soltanto attraverso la redenzione cristiana. In questa prospettiva l'amore educativo prende una insospettata profondità. I giovani non sono soltanto soggetti pedagogici casuali, ma persone chiamate verso la reale pienezza della vita, della comunione con Dio e con il prossimo, della fede, della speranza e della carità.

Ci domandiamo: come attuare un sistema educativo fondamentalmente basato sulla religione in un mondo che si mostra indifferente o che rifiuta ogni legame con la trascendenza?[19]

4.1. Una spiritualità diventata lievito nel confronto di un mondo indifferente o vagamente religioso

Lontani dallo scoraggiamento, diciamo subito che l'indifferenza religiosa dei giovani, il loro scetticismo o il loro interesse per forme di religiosità vaga, la difficoltà di trovare un linguaggio umano, religioso, catechistico portante, può rendere l'educatore salesiano un testimone della vita buona del Vangelo. Certamente, dovrà interrogarsi sul modo di proporsi davanti a coloro che professano, oggi, una «spiritualità senza dio»,^[20] oppure una spiritualità senza legami con la trascendenza,^[21] eppure naturale, storica e radicata nell'immanenza dell'umano: una trascendenza scoperta nella coscienza dell'uomo, senza richiamo a nulla di previo o di esterno.^[22] Accogliere con simpatia anche coloro che fanno riferimento ad una spiritualità “flotante, diffusa o impersonal”,^[23] intesa come sviluppo della vita interiore a partire da valori, quali la comunione, la fedeltà e l'amore. Queste spiritualità fanno parte del secolo XXI. Sono «la espiritualidad del hombre laico», come vengono descritte da Martín Velasco;^[24] sono esperienze umane di “trascendenza”, radicate nella struttura del nostro cervello. Sono spiritualità che non offrono una trascendenza della vita, ma una vita che diventa Dio.^[25]

Queste “nuove spiritualità” non rappresentano modi passeggeri, ma piuttosto movimenti profondi dello spirito umano, che penetrano anche negli strati del mondo cristiano. Anzi, hanno tante caratteristiche comuni con l'esperienza mistica cristiana: esperienze fruibili, passive, difficili da descrivere, ecc. Ignorare queste nuove spiritualità sarebbe debilitare il significato della proposta di spiritualità evangelica e proporre una santità con gravi anacronismi. «Il cristianesimo – ci ricorda il teologo spagnolo Torres Queiruga – soltanto potrà mostrare la sua capacità di attualizzazione senza rinunciare alle proprie radici, se riesce a rispondere alle sue domande, accogliendole in dialogo aperto e attraverso lo interscambio critico».^[26]

Si tratta di vedere ciò che tali manifestazioni possono insegnarci come sintomi di una insufficienza nella risposta cristiana, e captare ciò che in esse vi è di richiamo e sfida per il necessario rinnovamento di una proposta di spiritualità che intenda proporsi all'altezza del proprio tempo: i punti da cui nascono le loro insoddisfazioni, se ascoltati con umiltà e apertura, possono trasformarsi in una eccellente diagnosi delle piaghe della Chiesa e, proprio per questo, in una preziosa occasione per tentare di curarle.

La nostra proposta di spiritualità deve essere capace di valorizzare il momento presente che mostra entusiasmo per la spiritualità a detrimento della religione, per offrire una proposta convincente che tenga conto della scelta di coloro che, riconoscendosi atei,^[27] rivendicano l'importanza sociale della spiritualità perché, come afferma A. Nolan: «C'è fame di spiritualità».^[28] Non interessano più i contenuti religiosi, o la regolazione dei medesimi da parte delle istituzioni, ma l'esperienza spirituale individuale al di là del credo, delle confessioni e delle regole normative.

4.2. Una spiritualità che nutra nell'educatore salesiano un atteggiamento critico di accettazione dell'alterità

L'educatore salesiano deve accettare, alla luce della fede e delle radici dello spirito di don Bosco, le sfide e le provocazioni della società odierna. L'ascesi oggi ci orienta verso il rischio dell'apertura: rischio di ascoltare, di informarsi, di aprirsi ad altre forme, ad altre relazioni. Incontrare la diversità e l'alterità, vuol dire accettare di far morire la propria sicurezza, per trovare meglio l'identità più profonda.

Sono altri tempi, altre culture, altre generazioni, altri comportamenti, altre forme di pensiero. Tutto è diventato altro, diverso. Assumere l'alterità, per morire a se stesso e aprirsi al diverso: ecco il compito fondamentale dell'ascesi salesiana.

In questo senso, una spiritualità aperta al dialogo con il mondo, deve rinunciare alla pretesa di sapere già tutto o di proporre soluzioni per tutti i problemi. Questo, nulla toglie al compimento del mandato di annunciare il Vangelo «a tempo opportuno e non opportuno» (2 Tim 4,2). Ma la modestia del saper tacere, dubitare e attendere quando i tempi non sono ancora maturi, può essere anche un modo eccellente di rendere credibile il Vangelo. Consapevoli che l'autentica fecondità non è sempre quella del frutto, e che, in determinate stagioni, può esserlo molto superiore quella del seme nell'oscurità della determinazione: come il Crocifisso nella storia.

Il discorso del dialogo oggi introduce un tema di attualità nelle nostre presenze salesiane. Per molto tempo si è pensato che Dio si rivelasse solo nella Bibbia, escludendo le altre religioni. Dio invece, nel suo amore illimitato, si sta sempre rivelando a tutti. Un Dio che crea per amore, ma che si riveli solo a pochi, risulterebbe non solo crudele, ma anche assurdo. «Rendersi conto di questo è inevitabile in un mondo dove le religioni hanno smesso di essere lontana notizia per trasformarsi in quotidiana convivenza».[29]

La consapevolezza teologica sempre più crescente della presenza dello Spirito Santo e della sua azione nelle altre religioni e dei loro valori trascendenti – verità, sapienza, preghiera, ascesi, carità, misericordia – sembra favorire oggi il clima del dialogo interreligioso, utile per sviluppare, senza sincretismi, ma con grande rispetto e stima, il dialogo con le altre religioni, in una società nella quale le religioni sono chiamate a salvaguardare valori religiosi ed umani, come la pace e il senso della trascendenza, la salvaguardia del creato, la lotta di liberazione e la promozione dei popoli. Su queste premesse si potrà annunciare a tutti il mistero di Cristo, pienezza della verità e della grazia.[30]

4.3. Una spiritualità capace di formare non soltanto “buoni cristiani” ma anche “cittadini onesti e responsabili”

Fedeli alla nuova sensibilità del Vaticano II, l'invito a «salvare anime» acquisterebbe sfumature diverse, più in sintonia con le prospettive della *Gaudium et Spes*. Dobbiamo essere capaci di ridisegnare le modalità educative di don Bosco, secondo i parametri di un'antropologia e di una pastorale giovanile rinnovata,[31] per ritrovare la loro potenza operativa ed il loro fascino spirituale. Lo stesso Papa Francesco, nell'*Evangelii Gaudium* 89, ribadisce: «Più dell'ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchiamo di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che, nel medesimo tempo, li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio».

La spiritualità è più che un'etica, anche se tra le due esistono stretti rapporti: è impensabile una spiritualità che non si esprima anche nell'azione etica e nei comportamenti concreti dell'uomo. La spiritualità protegge l'etica in modo che non si riduca ad una pura norma di doveri o ad una osservanza automatica di regole.

La spiritualità non è neppure riducibile a interiorità, a mistica e meditazione, a preghiera e celebrazioni liturgiche o sacramentali... Queste sono certamente fonti essenziali per la vita spirituale, ma non sono le uniche. Essa ha bisogno di esprimersi in modo esplicito, al di là di queste forme.[32]

La spiritualità cristiana è un insieme d'interiorità e di comportamento. Tocca la dimensione dell'essere, del pensare, del fare, dell'affettività, della gratuità, del godimento, della felicità e del desiderio sostenuto dalla speranza.

A questo proposito, la spiritualità dell'educatore salesiano, «contemplativo nell'azione», comincia con la disciplina della fedeltà al suo dovere di stato: religioso, laico, cittadino. Non basta «essere un buon cattolico». Si deve scoprire il valore interiore della propria vita in Cristo, cogliere il senso pieno delle sue esigenze. Si devono adempiere i propri obblighi non come una questione di forma, ma con la decisione autentica e personale di offrire a Dio, in e per Cristo, il bene che si fa. La virtù di un cristiano è qualcosa di creativo e spirituale, e non semplicemente il compimento di una legge.

La dimensione etica della spiritualità ci porta inoltre a sviluppare anche una «spiritualità» globale e planetaria, che arrivi ai vertici di una «mistica ecologica», nella prospettiva della *salvaguardia del creato*, da collegare armonicamente con l'impegno della giustizia e della pace. Si tratta di contemplare la gloria di Dio in noi, in questa storia, in questa creazione;^[33] contemplare il Cristo in tutto, perché «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui».^[34]

Siamo chiamati e abilitati ad amare e ad abbracciare con compassione la creazione: in tale servizio la Chiesa dovrebbe essere disposta a lavorare con persone di tutte le fedi e di tutte le concezioni del mondo interessate al sostegno della vita, della speranza, della pacificazione e della liberazione piena.

4.4. Una spiritualità che sostenga l'educatore salesiano nella lotta a favore dei poveri

La nostra missione è una lotta per i poveri. La vera partecipazione all'esistenza e alla miseria degli emarginati (in tutte le forme) e degli sfruttati non ha niente di romantico. Il combattimento per la giustizia sociale e per la creazione di situazioni e di strutture che permettano ai giovani di vivere e di crescere in dignità umana e cristiana, richiede alla famiglia salesiana, spesso, nuove forme di presenza e di azione, orientate verso una promozione collettiva. Questo suppone anche l'accettare l'invito di rompere alcuni legami affettivi con certe opere o certe forme di presenza e di potere.

In un mondo segnato da tante forme di ineguaglianza, la spiritualità del Regno di Dio, che è promotrice dell'uguaglianza di tutti, è necessariamente un forza sovversiva. La priorità per il povero e per l'oppresso non è un aspetto accessorio della spiritualità cristiana e salesiana: essa costituisce la logica interna di un amore realistico che desidera assicurare per ogni uomo, senza distinzioni, la vita in pienezza, affrontando situazioni in cui le possibilità di vita e di sviluppo umano sono molto ingiuste. L'amore per i poveri non è dunque qualcosa di facoltativo nella spiritualità salesiana: è l'espressione concreta della fede in un Dio che «venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

4.5. Una spiritualità dell'ottimismo e della gioia

«Nell'esercizio quotidiano del nostro ministero pastorale ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pur è maestra di vita, e come se al tempo dei Concili ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di

trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa. A noi sembra di dover dissentire da codesti profeti di sciagura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo». Sembrano parole scritte ieri, invece si tratta di un passaggio del discorso pronunciato dal San Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano II, il 11 ottobre 1962.

È vero che il dopo Concilio non portò quei frutti che si aspettavano, ma l'atteggiamento dei Pontefici e della Chiesa sono rimasti pur sempre di ragionevole ottimismo. E come si fa ad essere ottimisti, soprattutto quando le polemiche, gli scandali, le polemiche sembrano dilaniare la Chiesa?

Abbiamo urgente bisogno di messaggi per l'anima, di antidepressivi spirituali! Abbiamo bisogno di ottimismo. Di fronte allo scoraggiamento, alle miserie che inaridiscono il cuore, di fronte alla caduta, Papa Francesco, nell'esortazione *Evangelii Gaudium*, ci invita a riscoprire la bellezza e la gioia del credere. Abbiamo, come cristiani, la parola e i gesti capaci di segnare la rotta della speranza per il nostro mondo?

Papa Francesco suggerisce alcune chiavi per vivere la gioia cristiana in mezzo alle difficoltà della vita quotidiana: Esperimentare la gioia della missione; vivere bene, e con realismo spirituale, le attività che facciamo ogni giorno; contemplare i misteriosi piani della Divina Provvidenza, anche i mezzo alla zizzania; scoprire nel deserto ciò che è essenziale per vivere; imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste; imparare a soffrire, in un abbraccio con Gesù crocifisso, quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità; curare le relazioni in un mondo "virtuale": il Vangelo ci invita a correre sempre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo (Francesco d'Assisi...); uscire dal mondo delle apparenze, per abitare spazi di autenticità...

5. Conclusione

Come ci ricordano i teologi della Commissione teologica internazionale, «ciò che accade nel mondo in generale, in positivo o in negativo, non può mai lasciare indifferente la Chiesa. Il mondo è il luogo dove la Chiesa, sulle orme di Cristo, annuncia il Vangelo, rende testimonianza alla giustizia e misericordia di Dio, e partecipa al dramma della vita umana».[35] Accettare la sfida di mettersi in contatto con il mondo, suppone mettersi in ascolto di esso per capire cosa sta cercando, cosa lo affascina e cosa lo interpella e lo agita, per segnalargli valori e temi di importanza vitale oggi.[36] In questo esercizio di ascolto si dovrà anche accettare di subire dall'interno le ricadute di alcune delle maggiori tensioni che si vivono nella società civile: mancanza di visibilità istituzionale ecclesiale, perdita di percezione della Chiesa come referente forte e sicuro, doppio processo di secolarizzazione civile ed ecclesiale...[37]

Una partecipazione «amabile» al dramma della vita umana, deve favorire una revisione della nostra spiritualità: forse è il caso di passare da una spiritualità astratta per tutti, ad una «spiritualità incarnata per ognuno»; da una spiritualità intesa come dottrina o codice morale, alla comunicazione di una Vita: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva».[38] Precisamente per la complessità dei problemi – si pensi, ad esempio, alla globalizzazione, affermata già in campo economico, allo sviluppo di società pluri-etniche, alle nuove esigenze del mondo della comunicazione, alla crisi economica, ecc. –, abbiamo bisogno di una «spiritualità forte» capace di orientare le decisioni dei credenti, in particolare dei

giovani, verso la vita buona del Vangelo. Una spiritualità che sappia rispondere al desiderio dell'uomo contemporaneo: un uomo che ha bisogno di *senso* per capire il perché del vivere («ragione»); bisogno di *interiorità* per sentirsi protagonista del proprio agire («religione»); bisogno di *relazione* per recuperare il valore dell'accoglienza e della gratuità («amore»).

Il ricupero della dimensione spirituale dell'uomo, immerso nell'immanenza della cultura tecnologica, implica l'accettare il passaggio da un cultura del vivere «centrati» in se stessi, ad un'altra del vivere «decentrati» in Dio, per gli altri. La semplicità, l'umiltà e la gratuità nel servizio sono alcuni tratti essenziali che renderanno credibile e significativo il nostro «decentramento» a favore del «Da mihi animas».

Auguriamoci, come ci ricorda Papa Francesco, che la «fame di spiritualità» ci porti ad una revisione degli stili di vita nella Chiesa e nella famiglia salesiana, per costruire un nuovo modello di essere Chiesa: un modello che riesca a mostrare al mondo la gioia della forza profetica e trasformatrice del messaggio evangelico.[39]

Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la speranza nell'esercizio responsabile della nostra missione.

[1] Cf. A. Favale, *Spiritualità e scuole di spiritualità*, in J.M. García (ed.), *Teologia e spiritualità oggi. Un approccio intradisciplinare*. Atti del Simposio organizzato dall'Istituto di Teologia spirituale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma: 9-10 dicembre 2011), Roma, LAS, 2012, 325-368.

[2] Si veda il cap. VII, *Una spiritualità laica per il terzo millennio*, di J. Vernet, *Il XXI secolo o sarà mistico o non sarà*, Roma Morena, OCD, 2005, 173-197.

[3] Cf. J.-A. Cuttat, *L'esperienza cristiana può assumere la spiritualità orientale?*, in A. Ravier (ed.), *La mistica e le mistiche*, 634.

[4] S.M. Schneiders, *The Study of Christian Spirituality. Contours and Dynamics of a Discipline*, in «Studies in Spirituality» 8 (1998) 39-40. Cf. S.M. Schneiders, *Spirituality in the Academy*, in American Academy of Religion, *Modern Christian Spirituality. Methodological and Historical Essays*, B.C. Hanson (ed.), Atlanta, Scholars Press, 1990, 18.

[5] R. Panikkar, *The Trinity and the Religious Experience of Man: Icon-Person-Mystery*, Maryknoll, Orbis Books, 1973, 9.

[6] Con il termine «esperienza vissuta» intendo indicare una soluzione di continuità tra l'accadere dell'*esperienze* lo sviluppo progressivo di essa nella *vita* del credente. Per cogliere le diverse sfumature tra «vissuto» e «esperienza» si veda: R. Zas Friz de Col, *La teologia spirituale e la ricerca della triplice unità: disciplinare, intradisciplinare e interdisciplinare*, in «Mysterion» (www.mysterion.it) 6 (2013) 1, 65-85; T. Dienberg, *Vivere la vita spiritualmente. Trasformare la vita per vivere in pienezza*, in Istituto di Spiritualità di Münster (ed.), *Corso Fondamentale di Spiritualità*, Brescia, Queriniana, 2006, 13 -101, in particolare 26-30.

[7] Ho sviluppato questo argomento in: J.M. GARCIA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà*, Roma, LAS, 2013, 225-250.

[8] Cito l'ultimo sforzo editoriale dei nostri studiosi di don Bosco e della sua opera: ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS, 2014.

[9] Nel recente volume sulle *Fonti Salesiane*, a pp. 1310-1315 si può trovare una bibliografia scelta riguardante i «Saggi e Studi su don Bosco e la sua opera».

- [10] Una sintesi del percorso post-conciliare della teologia spirituale si può trovare in: J. Castellano Cervera, *La Teologia spirituale nella Chiesa e nel mondo di oggi*, in *La teologia spirituale. Atti del Congresso internazionale OCD (Roma 24-29 aprile 2000)*, Roma, Teresianum/OCD, 2001, 811-869; ID., *Teologia spirituale*, in G. Canobbio - P. Coda (edd.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio. III: Prospettive pratiche*, Roma, Città Nuova, 2003, 195-321. Alcuni contributi più recenti, con ampia bibliografia, in: R. Zas Friz De Col, *Identità e missione della teologia spirituale: bilancio e prospettive dal Vaticano II a oggi*, in P. Martinelli, *La teologia spirituale oggi. Identità e missione*, Bologna, Dehoniane, 2012, 15-52; ID., *Teologia della vita cristiana. Contemplazione, vissuto teologale e trasformazione interiore*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010, 39-128; J.M. García, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà*, Roma, LAS, 2013, 171-216.
- [11] Cf. I. Colosio, *Le caratteristiche positive e negative della spiritualità odierna*, in «Rivista di Ascetica e Mistica» 10 (1965) 4/5, 319.
- [12] Cf. X. Thevenot, *L'attività educativa: un cammino verso Dio*, in ID., *Principi etici di riferimento per un mondo nuovo*, Leumann, Elle Di Ci, 1984.
- [13] P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol.II: Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS, 1981, 369-372.
- [14] *Bollettino salesiano* (1880) 4, 12.
- [15] *Bollettino Salesiano* (1880) 4, 9.
- [16] Si veda la recente pubblicazione: J.M. García (ed.), *Mistici nello Spirito e contemporaneità*, Roma, LAS, 2014.
- [17] Cf. J.E. Vecchi, *Spiritualità salesiana. Temi fondamentali*, Leumann, Elle Di Ci, 2001. Sui «contemplativi nell'azione si veda la pubblicazione di T. Merton, *L'esperienza interiore. Note sulla contemplazione*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2005, specialmente le pp. 117-122: «L'unione con Dio nell'attività».
- [18] San Francesco di Sales lo chiama la «santa indifferenza»: l'imitazione di Gesù in «questo perfetto abbandono nelle mani del Padre Celeste e questa perfetta indifferenza in ciò che appartiene alla divina volontà ... Ogni ritardo nella nostra perfezione deriva soltanto da questa mancanza di abbandono» (Predica per il Venerdì Santo, 25 marzo 1622, in *Oeuvres de saint Francois de Sales*, t. X, Annecy 1898, p. 389).
- [19] Cf. R. Zas Friz de Col, *La silenziosa rivoluzione antiescatologica*, in «La Civiltà Cattolica» 165/3 (2014) 3937, 32-47.
- [20] Cf. A. Comte - Sponville, *Lo spirito dell'ateismo. Introduzione a una spiritualità senza Dio*, Ponte alle Grazie, Milano, 2007; R. Dworkin, *Religione senza Dio*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- [21] Cf. R. Zas Friz de Col, *La silenziosa rivoluzione antiescatologica*, in «La Civiltà Cattolica» 165/3 (2014) 3937, 32-47.
- [22] L. Ferry, *L'homme Dieu ou le sens de la vie*, Paris, Grasset, 1996; *¿Qué es una vida realizada?*, Barcelona, Paidós, 2003.
- [23] Cf. V. Vide, *Senderos de transcendencia en tiempos de increencia*, in «Revista de Espiritualidad» 72 (2013) 343-363.
- [24] J. Martín Velasco, *La noción de espiritualidad en la situación contemporánea*, in «Arbor» (2003) 175, 613-628.
- [25] Cf. D. Tacey, *The Spiritual Revolution. The Emergence of Contemporary Spirituality*, Brunner-Routledge, Hove-New York 2004.
- [26] Cf. A. Torres Queiruga, *Creata per amore: la santità cristiana*, in «Concilium» 49 (2013) 3, 30-51.
- [27] Cf. A. De Botton, *Religión para ateos*, Barcelona, RBA Libros, 2012.

[28] Cf. A. Nolan, *Jesús hoy. Una espiritualidad de libertad radical*, Santander, Sal Terrae, 2007, 77.

[29] Queiruga, *Quale futuro per la fede?*, 247.

[30] A questo proposito, si vedano gli interventi di C.M. Martini, Karekin I, Alexis II e C. Lubich all'Assemblea di Graz, in «Il Regno/Documenti» (1997) 15, 447-493. Esemplare per il dialogo con le religioni non cristiane sembra il documento della Commissione Teologica Internazionale reso noto nel 1996: *Il cristianesimo e le religioni*, Paoline 1997. Si veda pure una nuova visione dei rapporti con le religioni in J. Dupuis, *Vers une théologie chrétienne du pluralisme religieux*, Paris, Cerf, 1997; una visione da confrontare con la Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Dominus Iesus* del 6 agosto 2000. Inoltre A. Scola, *Libertà fede e religioni. I principi del dialogo interreligioso nella teologia cattolica* in Id., *Questioni di antropologia teologica*, Roma/Torino, PUL/Mursia, ²1997, 155-173; E. Castellucci, *La salvezza cristiana nel dibattito interreligioso*, in «Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione» 5 (2001)10, 221-295; F. Blée, *Il deserto dell'alterità. Un'esperienza spirituale del dialogo interreligioso*, Assisi, Cittadella, 2006; B.M. Janzen, *La spiritualità e il dialogo interreligioso*, in Istituto di Spiritualità di Münster (ed.), *Corso Fondamentale di Spiritualità*, Brescia, Queriniana, 2006, 453-485; F. Asti, *Teologia della vita mistica*, LEV, Città del Vaticano 2010, in particolare 631-655.

[31] Per una pastorale giovanile salesiana «rinnovata», si veda: DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento*, edizione extra commerciale, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco, ³2014.

[32] Si vedano i suggerimenti di “altri luoghi” che, se “abitati” dallo Spirito, possono avvicinare all'esperienza mistica: García, *Mistici nello Spirito*, 161-209.

[33] Cf. *Sal* 8,2; 104,1ss.; *Sap* 13,3-5; *Sir* 43,1.9.

[34] *Col* 1,16.

[35] Commissione Teologica Internazionale, *La teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2012, 54.

[36] Cf. B. Secondin, *Inquieti desideri di spiritualità. Esperienze, linguaggi, stile*, Bologna, EDB, 2012, 260. Si veda la proposta di calare l'esperienza spirituale e mistica nella vita dell'uomo contemporaneo: lavoro, educazione, corporeità, politica, cultura virtuale, in García, *Mistici nello Spirito*, 42-160.

[37] Cf. R. Zas Friz De Col, *Teologia della Vita cristiana. Contemplazione, vissuto teologico e trasformazione interiore*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010, 29.

[38] Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1, in *AAS* 98 (2006) 217.

[39] Cf. Francesco, *Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium»*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013; Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita apostolica, *Rallegratevi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2014.